

**FRATERNITÀ IN POLITICA E DIRITTO:
LA PERENNE SFIDA DI CAINO**

FABIO ROSSI

Parlare di fraternità come una categoria politica potrebbe apparire una provocazione; ancor di più utilizzare questa accezione di fraternità come una lente attraverso cui scorgere la dimensione relazionale di due ambiti così complessi e problematici come la politica ed il diritto.

In verità il solco di questo sentiero è stato tracciato già da qualche anno: studi e approfondimenti, convegni, scambi prima di tutto personali ancor prima che scientifici testimoniano un crescente interesse per un principio che, fino a non molto tempo fa, albergava nella memoria di ognuno, racchiuso in quel trittico – “libertà uguaglianza e fraternità” – imparato quasi passivamente sui banchi di scuola.

*Caino ed i suoi fratelli*¹, opera di recente pubblicazione curata da A.M. Baggio, conferma proprio l'attenzione rivolta ad un principio che racchiude in sé i germi di una diversa interpretazione del “politico”, nell'ottica di un differente modo di guardare – e dunque di costruire – alla società umana. L'intento non vuole dunque essere meramente teorico, piuttosto mira a stimolare un dibattito che sappia fondere il rigore scientifico con quella dimensione pratica che solo la quotidianità sa offrire.

Per poter però discutere, anzi interagire intorno ad una fraternità così intesa, urge innanzitutto precisare che cosa si intenda per categoria politica: se il termine “categoria” infatti rimanda ad

¹ A.M. Baggio (a cura di), *Caino ed i suoi fratelli*, Città Nuova, Roma 2012.

una tradizione di stampo aristotelico, l'aggettivo "politica" dice di un'appartenenza, ad una città, come ad uno Stato e, dunque, a svariati vincoli, così come a innumerevoli dinamiche; parlare di fraternità, dunque, in questi termini è soprattutto parlare di una relazione che si dipana, all'interno di un gruppo sociale, tra differenza e parità, tra libertà e uguaglianza.

La fraternità come categoria politica, categoria del "reale", principio chiave di un'unità, di un'appartenenza non scelta – almeno in partenza –, ma connaturale ad ogni individuo, e proprio per questo da abbracciare consapevolmente, da custodire e implementare nelle svariate esperienze del vivere comune, sociale, politico, economico e giuridico.

In quest'ottica ben si comprende la natura di questo volume, che è prima di tutto sfida, confronto tra autori diversi, nessuno chiuso nell'esprimere personali verità apodittiche, piuttosto tutti aperti all'influenza reciproca: come dire che il principio di fraternità non diventa solo il contenuto dei cinque contributi di quest'opera, ma lo stile d'interazione tra le diverse voci, lo sfondo comune davanti al quale i cinque autori propongono il loro personale approfondimento.

Volendo tracciare una rapida presentazione dei diversi saggi, inevitabile cominciare dall'altro dato che li accomuna, ovvero il titolo. Perché Caino? E soprattutto che relazione – dato che è palesemente espressa – è quella tra Caino e i suoi fratelli?

Come spiegato nel primo saggio – una rilettura storico-antropologica di A.M. Baggio che parte dalle "narrazioni originarie" per giungere alla visione freudiana della società egualitaria – Caino è senza dubbio un archetipo, complesso e ambivalente nella sua duplicità: omicida per eccellenza, ferisce la sua stessa natura uccidendo il proprio fratello, rifiuta l'alterità rivelando l'aspetto più importante, decisivo, della fraternità, ossia la cura e la custodia reciproca, la responsabilità vicendevole che lega – definendoli – due esseri umani. Ed è proprio questo atto a decretare lo *specimen* di Caino, quel marchio di Dio – mandato più che condanna – che segnandolo ne stabilisce il destino, espresso proprio nel libro della *Genesi*: costruttore di città, fondatore del consorzio cittadino, della vita associata. La fraternità viene perciò pienamente espressa

nella complessa natura di Caino, capace di morte, ma capace al tempo stesso di fondazione, di costruzione, di unione. Caino dunque decreta la fraternità come misura della relazione umana, come condizione della politica.

Ma una fraternità politica con queste radici (culturali, storiche, religiose) che spazio ha avuto nella riflessione intellettuale, più specificatamente nella filosofia politica? Prova a dare una risposta il secondo contributo, ad opera di Rodrigo Mardones, che – scandagliando le diverse epoche culturali e storiche nonché un ampio spettro della letteratura di scienza politica contemporanea – individua alcune importanti ragioni per le quali la fraternità, nella sua dimensione politica, non ha ricevuto la giusta considerazione negli approfondimenti della filosofia e della scienza politica. L'impegno di Mardones però non si ferma qui, spingendosi invece verso l'analisi di tutti quei concetti che trovano spazio in letteratura e che in qualche maniera hanno declinato – anche parzialmente – il significato del principio di fraternità. Il problema è infatti definire la fraternità in modo appropriato e utilizzabile da parte delle scienze empiriche. In questa prospettiva, Mardones giunge ad individuare nella fraternità – o com'egli la definisce, per renderla “operazionalizzabile” all'interno della scienza politica, “fiducia generalizzata” – quel collante, e al tempo stesso quel costitutivo, della comunità politica e sociale.

Su questo impianto, le riflessioni sulla *leadership* offerte dal lavoro di Paolo Giusta si innestano perfettamente; se infatti solo superficialmente si potrebbe pensare ad una distanza tra principio di fraternità e concetto di *leadership*, questo terzo contributo consegna al lettore una rapida ma esaustiva presentazione delle diverse teorie sul tema, che di fatto appaiono come tappe di un avvicinamento verso quella che l'Autore considera non solo la più prospettabile conformazione di *leadership*, ma anche la più congeniale alla natura della società umana: sulla scorta di recenti accadimenti a livello internazionale (la primavera araba, il movimento “Occupy Wall Street” tanto per citare i più recenti), Giusta sottolinea la forza di questa forma di “*leadership* collettiva”, strumento e luogo di sviluppo, di trasformazione dei soggetti, tutti egualmente protagonisti di processi decisionali. Il contributo della fraternità

in questo senso non può che apparire – e già lo fa in alcuni aspetti della *leadership* così intesa – fondamentale proprio per la sua natura universale, aperta, nonché per la sua reciprocità.

Ma una società politica è anche luogo di regole, di norme, che un gruppo sociale decide di darsi in ragione non solo della sua stessa esistenza, ma anche in vista di un suo sviluppo: l'area della riflessione proposta da questo volume inevitabilmente, quindi, coinvolge anche l'ambito del diritto e lo fa con gli ultimi due contributi.

Nel primo, di Adriana Cosseddu, il diritto è posto davanti alla sua storia, alle sue criticità ma anche alle sue risorse interne, per certi versi rimaste ancora inedite o non completamente espresse; spicca soprattutto, alla luce di alcuni rilevanti eventi di livello internazionale, l'affacciarsi di un nuovo modo di intendere il diritto, non più in base ad una configurazione razionale e tecnica, piuttosto accentuando il profilo relazionale, che pone i protagonisti di un rapporto o di una fattispecie giuridicamente rilevante non più come contrapposti, ma come attori di una reciprocità, di un riconoscimento scambievole. Trattasi in parte di una novità, ma anche di una riscoperta di quella corresponsabilità, pari dignità e condivisione percepibili già a partire dal testo della Costituzione italiana. L'orizzonte della fraternità appare perciò ben più che un angolo privilegiato e significativo di osservazione, ma vero e proprio strumento chiave per rinnovare il modo stesso di costruire e applicare il diritto.

E che ci sia un filo rosso che lega insieme giustizia, relazionalità e fraternità è testimoniato anche dal secondo saggio di matrice giuridica, di Antonio Márquez Prieto: sulla scia di precedenti studi e in dialogo con i risultati delle ricerche sulla fraternità che sono maturati in questi ultimi anni, l'Autore sviluppa un percorso in quattro tappe nel quale, partendo dall'analisi del concetto di giustizia relazionale, si sofferma sul profilo della reciprocità quale realtà a cui il diritto è chiamato ad aprirsi, per poi passare ad approfondire il tema della socialità come terzo ambito di una nuova genesi del diritto. Ultimo significativo passo, le possibili esplorabili connessioni tra una giustizia di tipo relazionale e il principio di fraternità, anche nella sua dimensione politica.

È ben visibile, da tutti i contributi offerti all'interno di questo volume, l'impegno ad evidenziare un diverso approccio alle principali dinamiche interne ad una società, un approccio contraddistinto non da contrapposizione o cristallizzazione dei ruoli, ma da una più accentuata relazionalità, condivisione e corresponsabilità, nei confronti delle quali l'idea di fraternità funge da criterio interpretativo e motore in vista di un vero sviluppo delle comunità politiche.